

Giulia Mastrantoni

VERONICA È MIA

Panesi Edizioni

VERONICA È MIA di Giulia Mastrantoni

©2016 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: gennaio 2016

ISBN 9788899289348

Foto e grafica di copertina a cura di Giulia Mastrantoni. Tutti i diritti sono riservati.

www.panesiedizioni.it

Segui Panesi Edizioni anche su Facebook, Twitter, Google+, Instagram e LinkedIn

Lilith

L'ho sempre detto che ti avrei dedicato un romanzo

All I see is your face
Elisa, The waves

Prologo

Veronica usciva con le amiche, studiava, aveva una vita più che normale. Poi però, come nelle più crudeli e disoneste fiabe, suo padre morì. E lei restò sola.

Capitolo 1

Lo aveva sognato di nuovo. In uno stato di dormiveglia e di sospensione, con la luce che filtrava sinuosamente dalle imposte, lo aveva sognato ancora. Era almeno la quinta volta. Non capiva più cosa le stava succedendo, ma doveva farcela. Sapeva di dover tenere duro.

Era atterrata da poche ore in un qualche paese straniero dove nessuno conosceva la sua lingua, aveva perso i suoi due compagni di viaggio. C'erano tanti negozi, una strada larghissima... avrebbe potuto essere Los Angeles. Lei entrava in un supermercato e iniziava a cercare; girando tra scaffali e pile di confezioni, portava lo sguardo solo su quello che la interessava, non permettendo a nulla di distrarla. Cercava un ragazzo, uno qualunque. Guardava il volto dei commessi, gli occhi, osservava le loro mani. Poi il corpo. E non trovava quello che stava cercando. A un certo punto, incapace di resistere ancora, spinta da una frenesia che la stava uccidendo, si avvicinava a una porta e trovava la stanza segreta: esisteva. Lo sapeva, l'aveva saputo nel momento esatto in cui era entrata in quel luogo. Guardò l'uomo nella stanza: alto, capelli neri, muscoloso, occhi grandi e scuri; era circondato da donne di mezza età semi nude che erano lì al solo scopo di farsi baciare e possedere da lui; lei era lì con loro, pensò. Portò lo sguardo sulla bocca di lui: difficile farsi un'idea di come erano le sue labbra, perché erano incollate a quelle di una donna. C'era quello che stava cercando, c'era il sesso, c'era la nudità più feroce, c'erano corpi imperfetti che avevano bisogno di sentirsi per un secondo ricolmi di sensazioni. C'erano l'ossessione e la dipendenza, e c'era il desiderio, che dall'alto della sua possente ed inevitabile esistenza se ne fregava di tutto il resto. Ma non c'era quello che *lei* desiderava. Guardò ancora le donne: avevano la pelle piena di rughe, la pancia morbida, seni inappetibili e sesso chiaro, così pallido che Veronica non avrebbe saputo dire se trasmetteva l'idea di malato o di puro. Lui era giovane, pelle scura, un corpo imponente che dava la polvere a tutti gli altri presenti. Veronica non mosse un passo verso di loro, si voltò e uscì dalla stanza. Tornò nel reparto surgelati, dove aveva visto quel ragazzo. Non era tanto dissimile da quello nella stanza, ma, apparentemente, era meno impegnato: stava lì con le mani in mano, l'espressione distratta. Chissà a cosa stava pensando. A qualcosa di triviale, indovinò Veronica. Non sembrava assorto in riflessioni che avrebbero potuto interessarla, non sembrava intriso di quell'atmosfera di sesso che regnava nella stanza segreta. Sembrava piuttosto insipido, ma ci avrebbe pensato Veronica a quello. Avrebbe dovuto dedicarsi a lei. Lo avvicinò, gli disse parole inudibili, lo prese per mano e furono in strada. C'era il sole, era molto caldo, nessuno sarebbe mai uscito a fare una passeggiata. Veronica guardò il suo nuovo amico: indossava una divisa semplice, banale quasi, un po' come lui. Poi si guardò intorno: c'erano cassette e contenitori sparsi in giro. Probabilmente cose lasciate lì in attesa che qualcuno venisse a prenderle. C'era anche una panchina verde, identica a quelle che da piccola continuava a vedere a ogni angolo della

strada quando usciva. Si sedette sullo schienale con le gambe aperte e alzò la gonna, allungando la mano per prendere quella del ragazzo e attirarlo a sé. Iniziarono a baciarsi, lei stringeva tra le sue cosce i fianchi di lui, facendo in modo che, anche attraverso il tessuto, si potessero sentire reciprocamente. Mentre si baciavano e lei lo eccitava quanto e come le andava, Veronica aveva iniziato a cercare con le dita la pelle sotto i suoi slip. Aveva iniziato a toccarla e a sentirsi. Bagnata, eccitata. Sempre più consapevole di quanto aveva voglia di sentire un cazzo dentro di lei. Lui si era accorto di quello che lei stava facendo, e le aveva sfilato gli abiti. Tutti. Ora poteva guardarla meglio e godere di ogni singolo movimento che la mano di Veronica faceva all'interno del suo stesso corpo. Lui aveva tirato giù la cerniera del completo nero, si intravedeva la sua voglia enorme di lei. Aveva scoperto il suo cazzo e iniziato a masturbarsi davanti a lei. Non faceva che farle aumentare la voglia che aveva di lui.

Era stato a quel punto che si era accorta di essere nel suo letto, con una tenue luce che filtrava dalla finestra e violentava innocentemente il buio della stanza. Voleva fare sesso con chiunque, fosse anche uno sconosciuto che non l'attraeva. Voleva essere come la luce, voleva entrare nella mente e nei sensi di un uomo. Voleva sentire qualcuno dentro di sé. Aveva pensato di poter risolvere facilmente quella storia: bastava poco per togliersi di dosso la voglia da sola, ma si era subito bloccata. Questo pensiero non le era piaciuto. Non voleva fare sesso con se stessa e non voleva più essere la persona che era stata: iniziò a pensare a quanto sarebbe stata felice senza il sesso, a tutto quello che di positivo sarebbe arrivato nella sua vita se solo avesse resistito alla tentazione di tornare ad essere quella che era. Veronica non voleva né farsi scopare da uomini più o meno mediocri, né doversi soddisfare da sola: era una ragazza diversa, sapeva quello che voleva e non avrebbe più permesso al lato di sé che tanto l'aveva condizionata durante gli anni passati di prendere il sopravvento. Una strana determinazione che non aveva sentito per anni, o forse proprio mai, si stava facendo, a poco a poco, spazio dentro di lei. Mai più uomini come i precedenti. In quella stessa stanza erano passati tanti, forse troppi individui dal dubbio valore umano. Uno peggio dell'altro, e Veronica ormai aveva deciso: non aveva bisogno di nessuno, non l'avrebbe data vinta a quel lato di sé che cercava disperatamente compagnia. Poteva farcela, sapeva che poteva farcela. Si alzò dal letto e indossò la felpa, sentendo il freddo del cotone sulle braccia nude. A piedi scalzi arrivò in cucina e mise il bollitore sul fornello. Aveva un'intera giornata da riempire e ce l'avrebbe fatta. Lei doveva prendersi la sua rivincita. Tutto quello che la spingeva ora a fare scelte sbagliate era il passato. Ma gliel'avrebbe fatta vedere lei.

Mentre il mondo fuori si svegliava e tutti iniziavano a pensare a come sopravvivere a una nuova alba, lei entrava sotto la doccia, sentendosi al di sopra di tutto quello che accadeva intorno.

La sua storia inizia molto tempo prima. Inizia quando aveva solo diciannove anni

e si era innamorata. Ma questo lei non lo racconta mai: le poche persone che sanno, fingono di ignorare. Quando lei prova a parlarne con qualcuno che sa, la risposta resta immancabilmente la stessa: «Cerca di non pensarci». Le sale il sangue alla testa quando è così: come si può non pensarci? Avrebbe voluto denunciarlo, picchiarlo, fare mille cose, ma non poteva farne nessuna. L'unica cosa che aveva potuto fare era stata rovinarsi la vita, mentre teneva stretta al suo cuore la consapevolezza che lui non l'avrebbe mai abbandonata nella sua mente. Si era sentita disperata, impotente e abbandonata, poi aveva iniziato a farsi risucchiare dal vortice. Lentamente, ma a passi sicuri, era entrata in quella spirale da cui aveva creduto impossibile uscire. Con fatica e destreggiandosi con quantità sempre più inquietanti di paura, era riuscita a chiudere quella parentesi della sua vita e stava provando a ripartire da zero.

Lui si chiamava Max. Era solo un ragazzo, ma sapeva come giocare. Era dolce, gentile e agiva velocemente: in pochi giorni era riuscito a conquistare il cuore di Veronica. Sapeva davvero come farla cadere. Forzandola sempre un po' di più, soggiogandola sempre con un po' più di decisione, era riuscito a costringerla a fare sesso con lui per la prima volta. Era stata l'esperienza più contraddittoria che Veronica avesse mai vissuto.

Erano nella stanza di lui, e lui non aveva aspettato neanche un secondo per saltarle addosso. L'aveva fatta sedere sul letto e aveva immediatamente iniziato a baciarla facendola sdraiare. Si era avvinghiato a lei e l'aveva tenuta stretta al suo corpo, in un misto di finta protezione e di tentazione. Il cuore di Veronica stava esplodendo, ma era rimasta zitta. Lui la baciava inghiottendo le sue labbra e spingendo la lingua dentro di lei. Le sue mani scorrevano sulla T-shirt di Veronica e si fermavano solo sui punti che lo eccitavano di più. Le loro gambe erano intrecciate, lei poteva sentire quanto lui la volesse. I polpastrelli di Max toccavano delicatamente la pelle dei fianchi di lei, insinuandosi lievemente sotto la maglietta, e poi, in un secondo, le sue mani stringevano il seno di Veronica, che non aveva mai desiderato niente e nessuno come desiderava lui in quel preciso istante. Aveva iniziato a spogliarla con una fermezza che faceva intuire molto sul modo in cui sarebbe entrato dentro di lei: era la prima volta che qualcuno spogliava Veronica. Nessuno aveva mai accarezzato la sua pelle, nessuno l'aveva mai vista nuda. Lui aveva lanciato la maglia di lei lontana dal letto e aveva guardato il corpo di Veronica. Aveva assaporato ogni singolo centimetro di pelle gustando a fondo la carne del seno e la sottile strisciolina di pelle candida che usciva dal reggiseno. Poi l'aveva fissata negli occhi, quei suoi grandi occhi castani. Si era tuffato nell'innocenza di quegli occhi infantili e aveva assaporato tutta la dolcezza che potevano offrire. Veronica non lo sapeva, ma quella sua aria da bambina impaurita lo eccitava ancora di più. Il suo sguardo timido e sincero era un richiamo per i sensi di lui; più la guardava e più la sua voglia di penetrarla

cresceva. Quella ragazza era fatta per essere posseduta da lui. Le aveva baciato il collo e tolto il reggiseno, mentre lei accarezzava il petto di lui, cercando un qualunque segno di protezione. Era troppo insicura per osare spogliarlo, e lui poteva indovinarlo nello sguardo di lei, quindi si tolse la T-shirt da solo. Aveva la carnagione più chiara di quella di Veronica, che era ancora abbronzata e memore del sole estivo. Aveva le spalle ampie e un viso di cui lei aveva sempre avuto paura. Non si era mai sentita al sicuro con lui, forse anche perché lui era un attore troppo bravo: era così impeccabile nel suo recitare la parte dell'uomo perfetto, che questa risultava stonata, sconnessa, anche se in modo appena percettibile. Aveva paura. Lo guardava negli occhi e, senza rendersene conto, lo attirò a sé per baciarlo. Le mani di lei dietro il collo di lui lo spingevano delicatamente verso il suo volto, le labbra si cercavano senza averne mai abbastanza le une delle altre. Lui le aveva aperto delicatamente, ma fermamente, la cerniera dei jeans, e la stava accarezzando; anche se il tessuto impediva alle due carni di toccarsi, Veronica poteva sentire le dita di lui scorrere su di lei. Lei continuava ad accarezzargli la nuca e le spalle, ma lui voleva altro. Prese le dita di lei e ne accarezzò lievemente i polpastrelli, poi la afferrò per il polso e spinse la mano di lei su di lui: voleva che lei iniziasse a toccarlo. C'erano i jeans a tenere Veronica lontana dal sesso di lui, ma poteva comunque sentirlo. Sapeva che era duro e che la voleva. Veronica anche lo voleva. Lui la baciava sulle labbra mentre continuava a scorrere con le dita sugli slip di lei, e lei gli faceva sentire con forza quanto lo voleva. La spogliò: le tolse i jeans e le fece aprire le gambe, insinuando la mano tra le sue cosce. Era deciso, la sua mano si faceva sempre più sicura sul corpo di lei: ogni tocco era diventato promessa di qualcos'altro, ogni carezza era solo un pregustare il momento in cui sarebbero stati una cosa sola. Le dita di lui scorrevano sul sedere di lei, sulla sua pancia, facevano incursione negli slip di lei. Lo desiderava. Ogni volta che lui la sfiorava un po' di più, un po' più in basso, un po' più vicino al sesso, lei sentiva quanto lo voleva. Voleva averlo, non avrebbe potuto smettere neanche se da quello fosse dipesa la sua vita. Lui le fece aprire completamente le gambe e si insinuò all'interno. Ancora in jeans, si strusciava contro di lei e faceva aumentare la sua voglia. Le bocche continuavano a cercarsi. Improvvisamente lei si rese conto di non poterlo fare. Non voleva, non era pronta, non avrebbe saputo come gestire tutte le emozioni successive. Provò a sussurrargli che non ce la faceva, che era troppo, ma lui le rispose solamente: «Stai rilassata». Si tolse i jeans e rimase solo con i boxer. Ora la figa di lei poteva sentire chiaramente che lui la desiderava; tutta la voglia di lui non avrebbe più potuto nascondersi. Lei tremava leggermente, i suoi occhi erano lucidi. Provò ancora a dirgli che non sapeva se poteva fare una cosa del genere. Lui la spogliò e iniziò a baciarla proprio lì. Lei si sentiva fremere, dal desiderio e dalla confusione. Cosa

stava facendo? Era innamorata di lui, innamorata completamente. Ma non poteva farlo. Non ce la faceva, semplicemente. Lui continuava a baciarle la figa, leccandola e assaporando gli umori di lei. Le succhiava il clitoride, lo coccolava con la lingua e portava Veronica via con sé. Si tolse i boxer e Veronica lo vide per la prima volta. Era completamente nudo, ed era bellissimo.